

Serrata, Federfarma espelle e minaccia le farmacie aperte

Per il Garante «pregiudicato il diritto alla salute»
Bersani: «Avanti così. Faremo rispettare la legge»

di Anna Tarquini / Roma

DURI E PURI e a suon di minacce e ritorsioni, anche se c'è di mezzo la salute dei cittadini. Serrande abbassate a oltranza, a partire da questa mattina e niente più medicinali da banco. Chi non aderisce

allo sciopero è fuori dal sindacato e anche, di conseguenza, dai

crediti con le Regioni. Federfarma ha già sanzionato Bolzano e Bologna dove la federazione locale si è rifiutata di aderire alla serrata perché da tempo, queste farmacie, effettuano servizio da presidio sanitario: non solo vendita di farmaci, ma anche prenotazione di esami e visite. Chiudere a oltranza, per loro, significherebbe davvero mettere in ginocchio gli utenti e arrecare gravi danni. Ma il sindacato madre non sente ragioni e ieri ne ha decretato l'espulsione per cinque mesi. Poi si vedrà. Linea dura anche con i farmacisti che, singolarmente, sceglieranno di non aderire allo sciopero: nel Lazio Federfarma ha addirittura minacciato di escluderli dai rimborsi della Regione. Siccome la Regione Lazio ha firmato un accordo con Federfarma che prevede una sorta di cartolarizzazione dei debiti progressivi e dei futuri due anni, i disobbedienti saranno fatti fuori dall'intesa. E non è ancora tutto. Non ci sono solo le minacce economiche. In queste ore, sempre da Federfarma, sta arrivando a tutta la categoria dei farmacisti privati l'ordine di non comprare più farmaci da banco. La federazione ha inviato a ogni suo associato un modulo prestampato per disdire gli ordini di medicinali senza obbligo di

prescrizione, non ancora evasi da ogni singola azienda. Modulo che ogni farmacia dovrà poi inviare via fax alle case farmaceutiche. Anche questa forma di protesta sarà messa sotto controllo e chi decide di non aderire sarà sanzionato.

Il sindacato dei farmacisti privati non si fa scrupolo di minacciare e promettere ritorsioni. Ieri dopo l'ultimo incontro con il ministro Bersani ha ulteriormente inasprito la protesta. Senza preavviso e in aperta violazione delle regole, ha dato mandato di chiudere le serrande fino a quando non si farà come vogliono loro. Cioè via le liberalizzazioni, via alla possibilità di vendere i farmaci nei supermercati. Una situazione gravissima che ieri ha provocato la censura del Garante: in una lettera al ministro della Salute Turco, il presidente della commissione di garanzia Antonio Martone segnala «il fondato pericolo di un pregiudizio grave e imminente ai diritti alla vita e alla salute dei cittadini riconosciuti dalla Costituzione». Il provvedimento è stato trasmesso sia ai presidenti dei due rami del parlamento che al presidente del Consiglio Prodi. In pratica

Il ministro Turco tenta la mediazione ma Federfarma insiste «dialogo sì, ma solo alle nostre condizioni»

l'art. 8 della legge 146/90 sulle «norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e sulla salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati» indica che, quando sussiste il fondato pericolo di un pregiudizio grave e imminente ai diritti della persona, «il presidente del consiglio dei ministri od un ministro da lui delegato invita le parti a desistere dai tali comportamenti, tenta una conciliazione in tempi brevi e qualora non riuscisse, adotta con ordinanza le misure necessarie a prevenire il pregiudizio». Se la protesta non dovesse dunque rientrare il governo sarebbe costretto a prendere subito provvedimenti.

Il ministro Bersani intanto è stato chiaro: il decreto non si cambia. Non ci sarà nessuna marcia indietro e nessun cedimento. Verrà riproposto alla Camera lo stesso testo sulle liberalizzazioni approvato dal Senato. «Se le farmacie restano chiuse a oltranza dopo il 28 ha spiegato Bersani - credo che ci siano le autorità preposte a far rispettare la legge. Le riforme vanno fatte, è necessario che in Italia si entri in questa mentalità, e non è possibile che a ogni riforma ci siano proteste e manifestazioni». Il ministro Livia Turco ha invece tentato un'ultima estrema mediazione ai ribelli: «Stop allo sciopero a partire da subito e apriamo il dialogo». E al ministro della Salute ha risposto subito Federfarma dettando però ancora condizioni per il governo inaccettabili: «Pronti al dialogo ma occorre fissare subito un tavolo di confronto con il ministro Turco. Occorre comunque che si ottenga un minimo di cambiamento, il più importante è quello di non legare i farmacisti alle Coop e farle diventare così nuove farmacie. Saremo a un tavolo di confronto già oggi, se verrà convocato, al fine di evitare ulteriori disagi ai cittadini». E poco dopo ha fatto sapere: «Lo sciopero



L'ingresso di una farmacia chiusa durante lo sciopero dei giorni scorsi. Foto di Giulia Miur/Ansa

è confermato». Allo sciopero non aderiranno le farmacie comunali e il movimento nazionale dei liberi farmacisti. Ma sono un numero esiguo e da ieri, nelle grandi città, è subito scattata la caccia al farmaco. I farmacisti sono stati presi d'assalto dai consumatori che hanno fatto incetta di medicine da banco, antipiretici, antinfiammatori, pannolini, latte in polvere. I cittadini sono inviperiti e le principali associazioni dei consumatori

Invito a boicottare
Annullate tutte
le ordinazioni
dei farmaci vendibili
senza ricetta

chiedono al governo di intervenire con misure drastiche e sanzioni contro chi sta procurando disagio agli utenti. Se il Codacons chiede di revocare le licenze ai ribelli, Cittadinanza attiva ha chiesto al ministro Turco di precettare i farmacisti: «Si tratta di un ricatto inaccettabile nel merito e nel metodo». Pronto a denunciare anche il sindacato dei pensionati e Federconsumatori che prepara le denunce così come il movimento di difesa del cittadino: «Presenteremo denuncia per interruzione di servizio pubblico contro le farmacie di ogni singola città che chiuderanno». Ieri, per provocazione, una piccola farmacia nell'Agrovereto ha esposto un nuovo stand: salami, prosciutti e formaggi accanto ai farmaci. Come se non bastasse ciò che già si chiede anche al farmacista: creme anticellulite, rossetti, fondotinta.

L'INTERVISTA

VINCENZO DEVITO

Presidente del Movimento Nazionale Liberi Farmacisti

«Noi diciamo sì a Bersani
I farmacisti proprietari sbagliano a "chiudersi"»

di Roberto Rossi / Roma



Scomodando vecchie teorie economiche li potremmo definire i proletari dal camice bianco. Sono i farmacisti non titolari (22mila in tutta Italia) che da tempo sono riuniti nel Movimento Nazionale Liberi Farmacisti (con 10mila iscritti). Hanno per scopo l'abolizione delle attuali limitazioni all'apertura delle farmacie in Italia. Anche loro sono scesi in piazza. Ma non per protestare, come fa Federfarma, ma per appoggiare, come ci dice il presidente Vincenzo Devito, il decreto Bersani. Tant'è che oggi allestiranno un presidio davanti al ministero dello Sviluppo Economico a sostegno della riforma.

Presidente non trova singolare che dei farmacisti manifestino contro altri farmacisti?

«Ma noi non siamo contro i farmacisti titolari, non siamo contro Federfarma. Non siamo contro nessuno. Semmai siamo a favore di qualcosa».

Del decreto Bersani?

«È un primo passo in avanti. Abbiamo apprezzato il provvedimento perché ha almeno avuto il coraggio di sfidare le lobby».

Come Federfarma?

«Certo. Si stanno comportando da sciocchi. Non capisco le ragioni dello sciopero».

Si dice che temono la concorrenza degli ipermercati...

«Hanno tirato fuori questa storia che non sta né in cielo né in terra. Parliamo di duemila in tutta Italia. Il vero nocciolo è dato dai farmacisti non titolari che aprono un'attività di vicinato».

E cioè?

«Coloro che aprono un'attività prossima a una farmacia vendendo farmaci senza prescrizione».

Sembra una concorrenza un po' zoppa...

«Ma il decreto Bersani è solo il primo passo. Al ministro ho detto che mi sarei aspettato uno stravolgimento della predeterminazione numerica delle farmacie. Vede, oggi in Italia è prevista la presenza di una sola farmacia ogni 5mila abitanti per i comuni fino a 12.500 e di una ogni 4mila per i comuni sopra i 12.500. Questo determina che in Italia i comuni con meno di 7500 abitanti, e cioè l'80% dei comuni italiani, può avere una sola farmacia. Che competizione professionale è questa?».

E il ministro che cosa ha risposto?

«Che questo è un primo passo e che nel prosieguo si andrà a recepire quanto detto dall'Antitrust».

E qui ritorniamo ai timori di Federfarma...

«Esatto. La loro preoccupazione è proprio questa. Che si cominci con i medicinali di automedicazione ma poi si apra il mercato anche agli altri».

Niente favori alle coop, quindi?

«E anche se fosse vero? Significa che c'è un grosso business intorno alle farmacie e che c'è spazio».

Quando guadagna una farmacia?

«600-700 milioni delle vecchie lire».

I medicinali senza prescrizione che quota rappresentano?

«Una fetta pari al 10% circa. Avere più farmaci vuol dire anche abbattimento dei prezzi».

«Una farmacia può fare il prezzo che vuole. Se ce ne sono due o tre il prezzo può essere spalmato».

Che cosa vuol dire?

«Le farmacie comprano i medicinali dalle aziende. A seconda della quantità ottengono degli sconti. Che però non vengono spalmati sul prezzo finale. Con maggiore concorrenza questo non dovrebbe più avvenire».

In primo piano

VITTORIO EMILIANI

IL CONFRONTO Solo in Italia così tanti privilegi per la «casta» degli speziali

Farmacisti-padroni, di nome e di fatto

La gente in Italia non lo sa, ma una aspirina costa da noi due volte più che in Francia e quattro volte più che in Germania. In Grecia, al turista italiano sbalordito può capitare di vedersi offrire spontaneamente, per appena 0,58 euro, il *depon*, un medicinale equivalente alla tachipirina la quale da noi costa 7,20 euro. Adesso si capisce perché, sul solco tracciato dai tassisti, i farmacisti proprietari (da non confondere coi loro commessi laureati) continuano nella lotta dura ai decreti Bersani sulle liberalizzazioni. Eppure l'antica corporazione degli speziali non viene investita in modo decisivo dalla liberalizzazione. Con essa si consente la vendita nella grande distribuzione - ma in appositi settori e alla presenza di farmacisti laureati - dei cosiddetti farmaci "da banco", vendibili cioè senza ricetta. Farmaci i quali rappresentano in Italia una quota modesta del fatturato delle nostre farmacie: appena l'11,3 per cento (al Sud è molto meno), contro il 25 per cento della vicina Svizzera, il 24 del Regno Unito o il 20 circa della Francia. Fra l'altro, non è detto che la messa in vendita nei supermercati e negli ipermercati dei prodotti da banco eroda per intero quella quota di fatturato.

Una seconda misura governativa permette la formazione, entro certi limiti, di catene di farmacie gestite da società, come avviene all'estero, in numerosi Paesi. Una terza misura riduce a due anni

(dai dieci attuali!) il tempo di attesa consentito agli eredi di una farmacia per subentrare con la vedova, con un figlio o con un nipote laureato in Farmacia nella titolarità dell'esercizio ereditato. Perché, allora, tanta durezza nella protesta? Perché i farmacisti proprietari temono il gioco del domino, paventano cioè che queste siano le prime carte destinate a far cadere poi l'intero mazzo. Ma, anche questo effetto non è attribuibile all'attuale governo. Dal 1861 in qua si è creata nell'Italia delle farmacie una situazione sempre più lontana dall'Europa dove vige da decenni una ben più attiva concorrenza fra gli esercizi farmaceutici, dove questi non sono una concessione pubblica divenuta vendibile ed ereditabile (in modo protetto). Difatti, il 28 giugno scorso, la Commissione Europea ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia giudicando la sua legge sulle farmacie incompatibile con la libertà di stabilimento e con la libera circolazione di capitali.

Il governo Prodi, quindi, ha intrapreso come strategia la liberazione del Paese da blocchi e privilegi corporativi, ma lo sta facendo in linea con l'Unione Europea. Non per conto proprio. I farmacisti proprietari obiettano che in Italia vengono meglio tutelati i diritti della salute. Cosa che poteva essere vera fino agli anni 60, prima cioè che la farmacia diventasse un luogo, garantito certo, di smercio, in cui però si vendono,

insieme ai farmaci, tutti i possibili prodotti di bellezza, i profumi e i balocchi. Il che ha corroborato i bilanci delle farmacie divenute un poco più numerose (ma siamo sempre lontani da quell'indice di 1 ogni 3.000 abitanti reclamato dai socialisti Prampolini e Turati nel remoto 1913). Al punto che spetta al nostro Paese il record europeo nel ricavo medio della distribuzione farmaceutica: + 34 per cento rispetto alla media UE, più del doppio rispetto al Regno Unito.

Non basta: siamo fra gli ultimi nella vendita di farmaci "generici" equivalenti, di minor costo e di pari efficacia. Evidentemente poco consigliati, spontaneamente, nelle nostre farmacie: essi infatti rappresentano appena il 4,2 per cento delle loro vendite, contro il 6,2 del Portogallo, il 12-13 di Austria e Francia, mentre in Germania essi costituiscono un terzo e nel Regno Unito addirittura la metà del totale.

Lontani dall'Europa, quindi. Quell'Europa che in Olanda, Regno Unito, Svizzera, Norvegia, Irlanda consente catene di farmacie; che in almeno otto Paesi permette già la vendita fuori dalle farmacie dei medicinali senza ricetta, con una punta record dell'84,4 per cento in Olanda. Da sottolineare il fatto che in Italia il decreto Bersani impone comunque la presenza del farmacista anche al supermercato, mentre in numerosi altri Paesi della UE essa non è prevista, trattandosi spesso di self-service, magari installato

presso un benzinaiolo. La soluzione presentata in Italia è dunque meglio garantita per i cittadini ed apre le porte dell'occupazione a parecchi laureati: la sola Coop progetta di aprire 250 punti-vendita con tre farmacisti per ciascuno, quindi 750 posti di lavoro garantiti. Non è poca cosa. Con più servizi agli utenti per queste cosiddette cure libere.

Purtroppo i cittadini italiani ignorano per lo più quale sia la situazione dei loro omologhi europei in materia di servizi farmaceutici e i media, specie i telegiornali, li lasciano in tale ignoranza dando voce, in pratica, ai soli proprietari di farmacia.

Un fatto gravissimo, un deficit di informazione decisamente pericoloso. Quanto ai proprietari di esercizi farmaceutici, essi si sono cullati per decenni in una condizione di privilegio ereditata da tempi lontani, quando l'Europa si liberalizzava e noi ci chiudevamo nell'autarchia fascista e corporativa. Il grido «Ridateci Storce!» levatosi dai camici bianchi alla manifestazione di mercoledì e la presenza attiva alla stessa dei vari La Russa e Alemanno dice qualcosa in materia.

Vadano avanti Prodi e Bersani, reclamino semmai che le posizioni del governo siano correttamente spiegate su giornali, tele e radiogiornali dove le "veline" che passano sono ancora quelle del governo Berlusconi, del tutto inerte in fatto di liberalizzazioni all'europea.